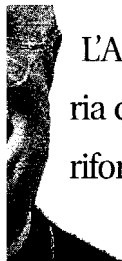


Terzo Polo, terzo Pasticcio: la linea dei cattolici



L'ARMATA BIANCA. Le indicazioni della Segreteria di Stato e della Cei: niente elezioni anticipate, riforme sociali a favore della famiglia e, anche, federalismo. Con Casini le frizioni si sono acute

di ETTORE COLOMBO

■ Dialogo e governabilità, niente elezioni anticipate, riforme sociali a favore della famiglia e, anche, federalismo. No (secco) a Fini e, di conseguenza, a un Terzo Polo-Terzo Pasticcio, scrive *Avvenire*. Sì (pieno) a un polo della responsabilità e della solidarietà che nasca tra i soggetti sociali della (possibile) ripresa economica, oltre che in Parlamento. In vista della formazione di un'area (vasta) che sia apertamente "per la vita" e "per le riforme". Un nuovo partito? Forse, ma non è detto. Se si vota subito no, ma se c'è tempo è possibile. Sotto le insegne del Ppe, del popolarismo europeo, si capisce. Le indicazioni (conver-

genti, in questo caso) della Segreteria di Stato e dei vertici della Cei ai propri principali referenti sociali e associativi sono state chiare, nette, decise.

Con i "cardinaloni" (da Bertone e Bagnasco in giù) parlano loro, i leader del sociale: Natale Forlani, portavoce del Forum dei cattolici sul lavoro, Carlo Costalli, presidente dell'Mcl, Raffaele Bonanni, leader cislini. A questi tre (molto amici tra loro) è demandato il compito di parlare con la politica e con i politici: tra gli interlocutori preferiti ci sono il ministro Maurizio Sacconi e il vicepresidente della Camera Maurizio Lupi, dentro il Pdl, il leader dell'Udc Casini e il capofila dei popolari Pd Beppe Fioroni dall'altro lato, quello dell'opposizione. E, paradossalmente, le richieste e gli "avvisi"

inviati a Casini sono superiori di numero e intensità di quelli inviati a Fioroni: a quest'ultimo nessuno chiede di "uscire" dal Pd, dando vita a fantomatici gruppi parlamentari "pro-life", ma di tenere alto un vessillo, quello dell'impegno sui temi etici. Come ha detto di recente Costalli, «Fioroni fa una battaglia forte e coraggiosa su temi e valori decisivi, per i cattolici. Ne apprezziamo l'impegno, per di più se fatto in partibus infidelium». Dentro il Pd, cioè.

Con Casini, invece, le frizioni si sono acute, di recente: «dare vita a un Polo politico dell'emotività, sull'onda di una sconfitta, e assieme al laicista Fini, ma anche a molti alti anti-cattolici dichiarati come La Malfa e Guzzanti è un errore strategico enorme», è stata la valutazione data a caldo da influenti ambienti vaticani e della Cei. Per dirla sempre con Costalli, «Casini dica chiaramente se è interessato a dare vita a un "Patto dei moderati" e faccia un passo avanti verso il federalismo e le riforme». Insomma, se anche Bossi e Maroni aprono all'Udc, Casini prenda coraggio e apra sul federalismo, come richiesto esplicitamente dal cardinale vicario Ruini. Casini, a dire la verità, ha aperto eccome, subito dopo aver sentito le parole di Ruini, ma non ha gradito le pressioni e le frasi malamente estorte dal premier al cardinal Bertone («non benedico matrimoni contro natura») come a molti altri: «La Chiesa si serve con convinzione - ha risposto - non per usarla strumentalmente in beghe politiche». Ieri, infine,

alla messa di Natale per i senatori, il cardinale Angelo Bagnasco ha chiesto «un dialogo vero, non tra sordi».

Il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa e il presidente del Pdl Maurizio Gasparri hanno preso la palla al balzo: «Non alzate sempre l'asticella», sussurra Cesa a un conciliante Gasparri, «il di rifiuti è passato coi nostri voti». Proprio Cesa, assieme a Sacconi e Fioroni, era stato il promotore di un documento "pro-life" che avrebbe dovuto raccogliere firme e ragionamenti bipartisan, dentro il Parlamento: causa crisi incombente, non se ne fece più nulla,

ma è sempre lì, nel cassetto. E se Paola Binetti, braccio dolce ma fermo dell'Opus Dei ieri nel Pd e oggi nell'Udc, si trova a disagio nel Terzo Polo, causa presenza del laicista Fini, non è un mistero per nessuno il "disagio" degli ex-Ppi costretti a convivere con gli ex-Pci. Al netto delle enfatiche giornalistiche (il Corsera contava pure il braccio destro di Follini, Stefano Graziano, che ha smentito divertito, tra i fioroniani in fuga dal Pd) e delle difese d'ufficio (ieri, in Transatlantico, Bersani e D'Alema se la sono presa con Buonaiuti, portavoce del premier, dicendogli «Siete voi che mettete in giro questi voci, questi veleni»), Fioroni e i suoi hanno ben chiare due cose: uno, non ce ne andiamo, esprimiamo un forte disagio, ma la nostra battaglia è qua. Due, se mai ce ne andassimo, non si tratta di 35 parlamentari, ma di eletti negli enti locali, forze sociali organizzate.

Come dire: siamo una piccola || Armata. Bianca, si capisce. ||